

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 09/11/2007

ARGOMENTI:

- Diritti tv: sfiduciato Matarrese e il nuovo decreto legislativo presentato dalla Melandri (2 art.)
- Giustizia sportiva: varata la nuova riforma
- Al Foro Italico i mondiali di nuoto 2009 e Andrea Barzagli per la ricerca sul cancro (2 art.)
- Caso diplomatico Cina-Usa per la Bibbia ai Giochi 2008
- Figli di uno sport minore (2 pag.)
- La crisi della cultura del calcio in Italia
- Sport sociale: al via la Sharmarathon
- Basket in carrozzina: la Dream team sincon incontra i suoi tifosi
- Uisp sul territorio: a Pesaro lo Sport day, il forum provinciale sul valore dello sport

La serie B all'attacco Sfiduciato Matarrese

CARLO LAUDISA
claudisa@gazzetta.it
MILANO

A quindici mesi di distanza la serie B volta le spalle al presidente di Lega Antonio Matarrese. Era l'8 agosto 2006 quando voti dei 22 club cadetti lo spinsero all'elezione. Ieri in 21 (astenuito il solo Bari) hanno sfiduciato il numero uno di via Rosellini, accusandolo d'aver trasmesso al Governo la delibera sulla ripartizione dei diritti della A, nonostante la diffida della B.

NESSUNA RESA Ma lui accetta lo sgambetto con il sorriso sulle labbra: E' amaro, ma ancora combattivo. Sa che il peso politico della sfiducia è rilevante, ma allo stesso tempo si fa forte dei contrappesi regolamentari. E' vero, infatti, che la B ha anche chiesto l'urgente convocazione di un'assemblea generale con all'ordine del giorno la sua sfiducia. Ma il regolamento di Lega preve-

de che per una simile decisione occorre una maggioranza qualificata di almeno 28 voti. E non è facile toccare questo traguardo. Soprattutto se le grandi di A non sposano questa soluzione. Intanto anche Massimo Cellino, vice-presidente per la A, sta per chiedere la convocazione di un'assemblea per la sola A con propositi altrettanto bellicosi. Sono ore elettriche. E Matarrese stacca la spina. «Lasciamo che i presidenti si calmino. E' un momento delicato, ma io sono stato alle regole. Ero tra due fuochi. Da una parte la A premeva perché trasmettessi la delibera, mentre la B insisteva per lo stop. Solo quando l'assemblea generale è andata deserta, ho fatto il passo tanto atteso dal Governo. Ed ero fuori tempo massimo». Ma questa sfiducia? «E' un brutto colpo, ma non ho tradito nessuno. Ora aspettiamo. Andrò in Scozia a seguire la nazionale, poi, vediamo quando convocare l'assemblea».

IL TEMPOREGGIATORE Matarrese prende tempo perché spera che la qualificazione dell'Italia porti il sospirato contratto tv alla serie B e che la trattativa con la A porti a un accordo in extremis. «Per quanto ne so io la proposta della A dopo il 2010 può già star bene alla B. Il problema riguarda il prossimo biennio, ma va dato alla massima serie di non aver ancora un accordo interno. Per questo occorre un po' di pazienza anche su questo punto. Maio sono ottimista. I presidenti di A hanno dimostrato disponibilità e il consiglio informale è stato molto proficuo. Con spunti interessanti».

LA BAGARRE MATTUTINA Ma prima della schiarita serale non è stato facile mettere attorno a un tavolo i contendenti. La massima serie è stata compatta nell'evitare «l'imboscata» dell'assemblea generale chiesta dalla B per invalidare la delibera del 30 ottobre sulla ripartizione delle risorse televisive. Così mentre alle 12 le 22 di B (più la clandestina Atalanta) si ritrovano in via Rosellini, undici società di serie A si ritrovano nella sede

dei Milan in via Turati. Ed escono solo alle 13, dopo aver concordato con Matarrese un consiglio informale allargato per avviare il dialogo con una B disarmata, però, dell'arma assembleare.

LA TRATTATIVA Sono circa le 15 quando Giorgio Lugaresi, vice-presidente per la B, espone la richiesta cadetta:

una percentuale del 15% sugli introiti della A, stimati in circa 140 milioni di euro. Il criterio è: «ora prendiamo l'equivalente del 14%, solo un punto in più». La controproposta della A pesa, invece, circa 100 milioni. Anche se non viene espressa in cifra fissa, bensì in percentuale. Con queste modalità. La A è pronta a chiedere al Governo di destinare alla B l'8,5% per cento della sua torta televisiva (lasciando quindi l'1,5% alle altre categorie del fondo di solidarietà), più il 5% dei diritti collettivi (sponsor, diritti in chiaro ecc.) oltre a lasciare la gestione dei diritti live e highlights di B. Ma dopo un primo assenso della delegazione di Lugaresi, l'assemblea di B non accetta questa proposta. Ed è il patatrac. In effetti il Governo non può garantire la proposta perché toccherà poi a una fondazione ad hoc destinare le risorse dei fondi di solidarietà previsto dalla legge Melandri. Ma c'è da star certi che oggi a Palazzo Chigi l'iter del decreto attuativo della legge delega procederà spedito. A Roma le istanze della B sono ascoltate, ma non al punto da rallentare i lavori in corso.

LA GAZZETTA
DELLO SPORT
08-11-2007

“Campionato più vivo i tifosi ci diranno grazie”

La Melandri: ecco la legge sui diritti tv

FULVIO BIANCHI

ROMA — «Una rivoluzione democratica del calcio italiano: una vera legge per i tifosi». Giovanna Melandri è raggianti: stamattina, ore 9,30, presenterà in consiglio dei ministri, insieme al ministro Paolo Gentiloni, il decreto legislativo che dal 2010 cambierà — almeno si spera — gli equilibri all'interno del sistema-calcio. Una legge sui diritti tv (collettivi e non più soggettivi) che, spiega ancora la Melandri, «porterà a campionati più equilibrati, più divertenti, dove potranno puntare allo scudetto anche squadre che oggi sono tagliate fuori».

Per questo lei sostiene che è una legge anche per i tifosi.

«Esattamente. Se ne renderanno conto più avanti, quando sarà a regime, e ci sarà un nuovo equilibrio fra club ricchi e poveri. Adesso, la situazione italiana era di fortissima anomalia: siamo gli unici in Europa dove fra un piccolo club e uno grosso, c'è un rapporto di 1 a 7 nei ricavi televisivi. Ripeto: non succede da nessun'altra parte. In futuro, con la nuova legge, la forbice sarà di 1 a 4. Non è poco, ecco perché questa è una buona notizia per tutti i tifosi, di qualsiasi fede calcistica siano».

La Lega Calcio vi ha mandato ieri mattina, proprio in extremis, la delibera con la ripartizione dei diritti (40-30-30): recepito l'accordo, lo potrete presentare in consiglio dei ministri. Ma se non fosse arrivato?

«L'ho sempre detto e lo ribadisco, noi avremmo fatto la nostra parte. Avrebbe deciso il governo, insomma. Ma abbiamo voluto

dare fiducia e autonomia al mondo del calcio, alle società: e mi sembra equa questa suddivisione, 40% in parti uguali, 30% in base ai risultati sportivi e sempre un 30% in base al bacino d'utenza».

Ma la serie B punta ancora i piedi. Non ci sta.

«Nel decreto legislativo abbiamo tenuto conto anche delle esigenze della serie B, e questo mi sembra un aspetto molto importante: è previsto quindi che il 6 per cento vada alle società sportive delle categorie inferiori, quindi alla serie B e alla C. Insomma, un meccanismo di certezze per il futuro».

E ai settori giovanili?

«Non li abbiamo certo dimenticati, come era d'altronde nello spirito che ci aveva sempre ispirati: il 4% delle risorse verrà quindi destinato proprio ai settori giovanili delle società professio-

nistiche e agli impianti sportivi. Per questo, verrà creata, sul modello inglese, una fondazione per la mutualità generale: nel cda di dodici membri ci saranno rappresentanti del calcio, del Coni ma anche di Federbasket e Federvolley, gli altri due sport professionistici interessati a ristrutturare i palazzetti. Ma non ci saranno rappresentanti del governo, perché abbiamo voluto lasciare apposta allo sport la massima autonomia».

Ha temuto di non farcela a portare sino al traguardo questa legge?

«No, mai. La mia è stata una sfida; ma non c'è mai stata furia iconoclasta, né intenzioni di espropriare i club. Siamo stati però sempre convinti di farcela, e posso anche dire, con soddisfazione, che abbiamo avuto importanti contributi da parte dell'opposizione. Una svolta davvero epocale: perché valorizzando il prodotto calcio, significa valorizzare anche il nostro paese».

I grossi club, Milan in testa, all'inizio del cammino erano fortemente preoccupati: temevano di perdere troppi soldi a vantaggio dei piccoli e di non poter più puntare a vincere la Champions League.

«E' chiaro che qualcosa perderanno perché ci sarà una ripartizione diversa, ma credo che abbiano capito tutti qual è stato lo spirito che ci ha sempre ispirati. I club che guadagneranno di più, reinvestiranno quei soldi nel calcio. Non si sfugge. E se adesso i diritti tv valgono 750 milioni, fra un paio d'anni, quando saranno venduti in maniera più manageriale, varranno magari un miliardo. Tocca quindi ai club darsi strutture più moderne: tutti ne avranno benefici».

E adesso?

«Adesso riprendiamo il cammino, perché abbiamo altri tre progetti da portare avanti: la privatizzazione degli stadi, la riforma della legge '91 e un nuovo sistema di merchandising che renda i club di calcio sempre più competitivi anche a livello internazionale. Senza dimenticare il tema della violenza: credo che sia iniziata davvero una nuova stagione per il mondo del calcio. Ma non deve mai godere di extraterritorialità, e questo lo ricordo a certe frange di tifosi. Indietro non si torna di sicuro, ma il clima che si sta incominciando a respirare negli stadi mi sembra davvero migliore».

LA REPUBBLICA

09/11/2007

Giustizia sportiva, si cambia

GIANNI BONDINI
ROMA

La Giunta del Coni di ieri e il Consiglio nazionale hanno varato la riforma del vertice della giustizia sportiva. Scompare la Camera di conciliazione e arbitrato (Cca) e nascono la Cassazione e il Tribunale arbitrale dello sport. Il più alto livello è la Corte di giustizia sportiva e tratterà solo «i casi più rilevanti». Come fa la Cassazione a sezioni unite. Mentre il Tribunale arbitrale, sulla falsariga del Tas di Losanna, sarà competente nel contenzioso tra Federazioni e tesserati. Escluse le vicende di doping, che passano dal giudice di ultima istanza (gui), soppresso, al Tribunale nazionale antidoping; come spiega il presidente del Coni Gianni Petrucci: «Composto da cinque giuristi di alto valore». È nato anche il nuovo regolamento del Garante della correttezza (dei dirigenti). La ministro vigilante Giovanna Melandri applaude: «Accentuata la terzietà che auspicavo»

PESCARA 2009 Invece degli auspici, ha rassicurato il Coni la lettera «di massimo impegno istituzionale» del sotto-

La **Giunta** annuncia la sua Cassazione
Pescara 2009: **Pancalli** ora è il «vice»
Federazioni: stop ai **contributi** a pioggia
Enti di **promozione**: 5 non riconosciuti

segretario Giovanni Lolli e (si spera) faccia cambiare giudizio al presidente dei Giochi del Mediterraneo Addadi, atteso il 20 novembre a Pescara. Petrucci ringrazia il segretario del Coni e vicepresidente dei Mediterranei Lello Pagnozzi: «Senza di lui Pescara avrebbe già perso i Giochi». Ma non basta perché il presidente del Coni cede al suo «vice», l'avvocato Luca Pancalli, la carica di numero due di Pescara 2009. Alle prese con la magistratura un legale serve.

SOLDI E a proposito di vigilanza, il Coni dice stop ai contributi a pioggia alle Federazioni. Nascono due voci fisse (spese per il personale e per gli uffici) e tre parametri variabili: attività sportiva; preparazione olimpica; progetti finalizzati. Chi più vince più incassa. Petrucci: «Qualcuno ci resterà male e qualche altro verrà premiato». Gli uffici prepa-

rano la nuova griglia.

ENTI A proposito di restarci male, i cinque Enti di promozione (Anspi, Asc, Fiamma, Opes e Pgs) esclusi da riconoscimento e dai contributi sono ricorsi agli avvocati che affilano i ricorsi al Tar per sospendere il loro «disconoscimento». Per il Coni non hanno i numeri, spiega il vicepresidente vicario Riccardo Agabio: «Non hanno almeno mille società affiliate e non sono presenti in almeno 70 province». L'avvocato Riccardo Andriani responsabile sport di An contesta: «È una decisione vergognosa. Per una operazione legata al disegno di legge sul cosiddetto "sport di cittadinanza", a cui il Coni si presta, per dividere in pochi (12 Enti invece di 17) 20 milioni di euro». Il presidente Opes Riccardo Bertolini minaccia: «I nostri avvocati già hanno pronto il ricorso e il Coni sopprime il nuovo per tenersi buoni gli Enti della prima Repubblica».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

09/11/2007

«I Mondiali si faranno al Foro»

FEDERICO PASQUALI

Le acque delle piscine mondiali stavano quasi per tracimare per le diverse posizioni tra amministrazione comunale, Comitato organizzatore e Federnuoto su un tema all'apparenza semplice: dove si faranno i Mondiali di nuoto? Tor Vergata o Foro Italico? Ieri il direttore generale della Fina Cornel Marculescu, durante un incontro al Canottieri Aniene promosso dal presidente del Comitato e del circolo, Giovanni Malagò, ha dato una risposta definitiva. «I Mondiali si faranno al Foro Italico — ha esordito Mar-

culescu — come era stato stabilito sin dall'inizio. È uno dei più bei luoghi al mondo per svolgere questa competizione. Ma se, a ridosso dell'evento, ci sarà possibilità di avere un'altra location che esalti ancor di più la grandezza della manifestazione, non ci saranno problemi. È accaduto a Melbourne e potrebbe ripetersi, anche perché fino a 4 giorni prima dell'evento nessun atleta entra in vasca».

TOR VERGATA È evidente che Roma ha bisogno di organizzare i Mondiali vicino ai grandi alberghi e in una zona centrale qual è il Foro Italico,

ma l'evento dovrà servire anche per dare il la alla Città dello Sport di Tor Vergata. Su questo Malagò è chiaro: «Ho incontrato il sindaco Veltroni e abbiamo chiarito che l'evento si farà al Foro Italico, mentre le gare di fondo ad Ostia. Ma ai Mondiali è legato un piano di opere strutturali delle quali fa parte Tor Vergata, che sarà co-protagonista dell'evento con una o entrambe le cerimonie, di apertura e di chiusura». Marculescu ha voluto anche chiarire i rapporti tra Fina e organizzatori: «C'è piena sintonia tra noi, la Federnuoto e il Comitato organizzatore per far sì che Ro-

ma '09 possa essere il miglior evento natatorio mondiale mai realizzato».

SOLDI Alla riunione si è parlato anche dei fondi per i lavori di restyling dello Stadio del Nuoto. «Il problema — dice il presidente Fin, Paolo Barelli — non si pone. Dobbiamo distinguere tra lavori di manutenzione sulla struttura permanente, che spettano al Coni, quelli che potrebbero servire per abbellire la struttura e quelli delle opere provvisorie quali la vasca nel centrale del tennis e le tribune, a carico del Comitato». La conferma arriva da Roberto Diacetti, d.g. del Comitato: «Abbiamo previsto 3,5 milioni di euro per le strutture provvisorie e se ce ne fosse bisogno 6-700 mila euro per abbellire quelle permanenti».

LA GAZZETTA DELLO SPORT
ROMA
09/11/2004

PER LA RICERCA

Anche Barzagli gioca con l'Airc

MILANO — (g.d.f.-i.b.) Nel 2006 Andrea Barzagli per l'Airc si tosse la maglia del Palermo e posò con altri undici campioni in un calendario ancora acquistabile su ebay. «Sono orgoglioso di fare qualcosa per la ricerca, è un po' come giocare in Nazionale», disse allora. A un anno di distanza, il centrale azzurro non ha cambiato squadra e abitudini, restando un punto di riferimento per l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. «Io, Del Piero, Inzaghi e Materazzi: se quattro campioni del mondo lanciano insieme un messaggio non possono fallire — dice —, i tifosi vengono a vederci allo stadio ed è normale che ci ascoltino. Il calcio è un veicolo perfetto». Per contribuire alla loro battaglia basta un minuto. I clienti Telecom Italia possono chiamare da telefono fisso il 48545 al costo di 2 o 10 euro, mentre i clienti Tim, Vodafone, Wind o 3 devono solo inviare un sms da due euro sempre al 48545. Per tutte le altre donazioni resta attivo il numero verde Airc 800/350350.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

09/11/2004

Caso diplomatico Cina-Usa per la Bibbia ai Giochi 2008

FRANCESCO LIELLO
PECHINO (Cina)

Gli articoli pubblicati il 12 ottobre scorso, sul divieto di portare materiale religioso all'interno dei siti olimpici hanno creato un nuovo caso diplomatico tra Usa e Cina. Ieri, in una conferenza stampa, il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Liu Jianchao, ha reagito in maniera dura contro gli articoli apparsi quel giorno sulla stampa europea ed in particolare contro quello che *La Gazzetta dello Sport* pubblicò in prima pa-

gina, accusando di aver diramato «notizie false». La reazione, quasi un mese dopo, è stata scatenata soprattutto dalla stampa Usa di matrice cristiana.

ACCUSE Le accuse del portavoce sono anche abbastanza gravi visto che ha dichiarato non solo che «il Governo cinese non ha mai imposto una regola che vieta la Bibbia dai siti olimpici» ma ha anche aggiunto «diffidiamo delle motivazioni che hanno spinto queste persone (si suppone i giornali sia europei che americani, ndr) a diffondere queste notizie. Dovrebbero essere

persone responsabili e non fare cose che non portano nessun beneficio a loro stessi e danneggiano i rapporti tra Cina e resto del mondo». L'articolo apparso quel giorno sulla *Gazzetta* e ripreso ieri dalla stampa mondiale, in realtà faceva riferimento ad un documento ufficiale presentato dal Bocog (il Comitato organizzatore di Pechino) in cui dice chiaramente, nel punto 7, che è vietato qualsiasi opuscolo e materiale usato per attività o esposizione religiosa o politica. E la Bibbia è certamente materiale religioso.

Il punto in questione fu

poi corretto il giorno dopo, quando gli articoli erano già sui giornali, con il termine «materiale promozionale» che la *Gazzetta* correttamente riportò il 13 ottobre.

Ma la notizia negli Usa s'è diffusa fino a far partire la telefonata di protesta all'Ambasciatore cinese Usa, Zhou Wenshong, da Lindsey Graham, senatore del Sud Carolina. E poi del Comitato Olimpico americano, attraverso il portavoce Darryl Siebel, sia al Cio che al Bocog che ha accusato, tramite il direttore del centro stampa Li Zhanjun, che «si tratta di una volontaria distorsione della verità».

LA GAZZETTA DELLO SPORT
09 / 11 / 2007

Figli di uno sport minore

Marco Perisse

Figli di uno sport minore. Malgrado gli ultimi anni abbiano arrecato qualche sollievo economico alle nazioni indigene negli Usa, grazie alle case da gioco cresciute sulla terra franca delle riserve, il cammino per l'accesso allo sport resta tutto in salita per i native-american. Con gli introiti dei casinò e dei giacimenti, le tribù hanno anche comprato qualche team, soprattutto nella pallacanestro e nel lacrosse (inventato dagli stessi indiani d'America), da sempre gli sport più popolari nelle riserve. La nazione Yakama è stata la prima ad acquisire una squadra pro di basket maschile, i Sun Kings, seguendo i passi dei Moicani, in assoluto la prima tribù, nel 2003, ad acquistare una franchigia nel basket nordamericano: la squadra, Connecticut Sun, gioca nella massima lega femminile Wnba. Ma i native-american continuano ad essere esclusi di fatto da quello che è il nerbo dell'organizzazione sportiva americana: il college. Già alle scuole superiori il tasso di abbandono scolastico dei ragazzi indigeni è del 41%. Il retroterra di disagio sociale e psicologico delle riserve, con punte altissime di alcolismo e diabete epidemico (230% in più della media nazionale), taglia via una quantità di giovani dalla pratica sportiva. Negli ultimi dieci anni non si sono registrati passi in avanti nel rateo di nativi nella Ncaa, l'organizzazione cui fanno capo gli sport universitari. Se i neri e gli ispanici sono sottorappresentati a livello di college, ancor meno presenti sono gli amerindi con un misero 0,3% che rimane desolatamente stabile perché infimo resta il numero degli indiani all'università. È un dato che stupisce, considerando i progressi realizzati dalle comunità grazie alla redistribuzione del reddito che ne ha lenito le condizioni di inedia. I soldi destinati dalle tribù alla promozione sportiva non sono però bastati, e anche quelle che incoraggiano il professionismo, come fanno nella boxe i Sycuan della California meridionale e i Seminole della Florida, non hanno sponsorizzato direttamente singoli atleti. Lo sport è un programma sociale attivato in beneficio di una collettività flagellata da povertà e disoccupazione: in entrambe i native-american hanno la maggiore incidenza degli Usa per gruppo etnico. Ma per emergere nello sport il sostegno necessario è ben maggiore. Anzi è proprio la griglia selettiva di accesso al sistema universitario che esclude gli indigeni dallo sport americano. Del resto il *College Board*, un organismo di monitoraggio, ha reso noto nel mese di ottobre che rispetto allo scorso anno il costo dell'istruzione accademica è cresciuto di oltre il 6% sia

negli atenei pubblici che in quelli privati. Un corso di laurea di 4 anni presso una università pubblica statunitense costa mediamente tra i 13 e i 16mila dollari, mentre in un'istituzione privata si colloca tra i 24 e i 32mila dollari.

Il golfista Notah Begay III, compagno di Tiger Woods alla Stanford e suo alter ego pellerossa, attuale idolo degli amerindi, è fra quanti ripetono che il collo di bottiglia delle discriminazioni materiali - sociali ed economiche - sia la ragione per cui i native-american faticano a raggiungere perfino la I Divisione, il primo scaglione di una piramide orientata a indirizzare i migliori verso il professionismo. Be-

gay III ha dato vita nel 2005 a una fondazione che si occupa di portare lo sport, in particolare calcio e golf, fra i giovanissimi indiani. «Nei termini correnti di mercato, investire denaro su un atleta indigeno - sostiene Begay III, laureato in economia - non è un buon affare in America». Sicché dopo l'argento nei 10.000 di Louis Tewanima e i due allori di superman Jim Thorpe nel lontano 1912, è riuscito solo a Billy Mills, Sioux della riserva più povera degli Usa a Pine Ridge nel sud Dakota, di vincere un oro olimpico individuale, sui 10.000 di Tokio '64. Anche negli sport di squadra gli indiani vincono col contagocce: un oro per Jesse Renick col basket nel '48 e i due argenti con l'hockey per Clarence Abel nel 1924 e Henry Boucha nel '72. Proprio Mills - cofondatore e portavoce della ong *Running Strong for American Indian Youth* - ha chiarito il problema con un paradosso: i nativi sono «chiusi fuori», nascono e vivono nelle riserve sot-

to nazioni autonome e sovrane al loro interno che però sono tenute in un ferreo apartheid rispetto alla società egemone dai cui ingranaggi di funzionamento sono emarginati. Con la porta chiusa in faccia, pure quella dello sport. Quanti Thorpe e Mills sono stati ricacciati in braccio all'alcool per la frustrazione di scontrarsi con un muro invalicabile? Per aggirare l'esclusione, le nazioni indiane hanno avanzato al Cio attraverso un *Native American Olympic Steering Committee* la richiesta di ammissione ai Giochi di una confederazione indigena. Tuttavia lo scorso inverno il comitato olimpico statunitense, Usoc, precisava di essere il solo mandatario del Cio sul suolo americano. Nessuno esterna razzistiche etichette tipo «scarso talento sportivo» per coprire la privazione sociale di opportunità; ma ancora oggi atleti di valore assoluto, come Brandon Leslie, devono lottare contro isolamento e rimozione. Otto volte «All-American» all'Adams State College del Colorado non sono bastate al 29enne fondista Navajo per essere accreditato come un nuovo Mills: Leslie ha faticato a trovare sponsor per allenarsi in vista dei trials per Pechino. Oltre a lui, le sole altre speranze olimpiche indigene per il 2008 sono la mezzofondista Alvina Begay e il pugile Dudley Yazzie, mediomassimo Navajo. Come se non fossero passati ben 110 anni da quando Louis Francis Sockalexis, indiano Penobscot, riusciva a varcare la soglia del campionato major di baseball per diventarne il primo giocatore pellerossa grazie ai Cleveland Spiders.

Lo stesso *Native American Sports Council*, che in seno all'Usoc si occupa degli atleti indiani, riconosce che la loro subalterità sociale e culturale ne ostacola l'ingresso nel mondo dello sport. Il Nasc ha varato i *North American Indigenous Games*, giochi intertribali cui sono ammessi

IL MANIFESTO

09/11/2002

SEQUE

atleti americani e canadesi disegnati sul modello delle Olimpiadi con cadenza quadriennale. L'edizione inaugurale di Denver ha visto nel 2006 la partecipazione di quasi 8000 amerindi impegnati in 20 discipline. I giochi sono stati finanziati con 5,2 milioni di dollari, due dei quali erogati dagli Ute del Colorado che traggono royalties dai giacimenti di gas del loro territorio. Nel 2003, Mark West, ex-giocatore di Phoenix in Nba, ha cofondato un torneo di basket, il *Native American Basketball Invitational*, per consentire ai ragazzi indiani delle highschool di misurarsi fra loro. Malgrado la pallacanestro sia lo sport più popolare, nella stagione 2004-5 si contavano solo 28 uomini e 23 donne indigene nei team di I Divisione, contro 3709 bianchi e 4968 afroamericani.

Sebbene i nativi rivendichino di esser stati i primi a giocare a hockey prato e di aver dato tecnica e nome alla specialità del kayak, lo sport autoctono per eccellenza è il lacrosse. Nelle riserve è la disciplina che vive il maggiore sviluppo. Il numero dei praticanti è passato da 254mila nel 2001 agli attuali 426mila. Nel lacrosse c'è una riappropriazione di identità culturale che si accompagna al rinnovato orgoglio di essere indiani. Per le etnie native ad est del Mississippi è un simbolo indigenista e hanno investito grosse somme in nuovi impianti che si sono affollati. Si contano decine di squadre suddivise in diverse fasce d'età e una lega. Eppure esiste una barriera anche qui: legato alla tradizione, che lo voleva ritualmente proibito alle donne, il lacrosse lo è tuttoggi presso alcune tribù. Le donne sono «minoranza nella minoranza» secondo Cara Currie-Hall, indiana Cree nel consiglio intertribale per lo sport, il *World Indigenous Nations Sports*: «per le indigene la via dello sport è ancora più ardua».

(L. PANIFESTO)

09/11/2007

Italia crescita zero

Spettatori, televisioni e stadi: la serie A non tira più

GIULIA ZONCA

Un miliardo di persone davanti alla tv per vedere Arsenal-Manchester e hanno pure pagato. Domenica scorsa lo stadio era pieno, i salotti anche e le casse della Premier League stanno per straripare. Secondo uno studio che la Deloitte pubblicherà a breve, arriveranno più di due miliardi di euro dai diritti tv nel triennio dal 2010 al 2013. Futuro, quello che sembra mancare al nostro calcio.

Non che non sia bello o competitivo, anzi. Non è sul campo che teme rivalità, l'Italia ha vinto i Mondiali e l'ultima Champions League, solo che la gestione non sta dietro i trofei. Fino al 2006 risultati positivi, a guardare i grafici

che comparano i 5 campionati più ricchi d'Europa non si sfigura, nel complesso secondi e l'unico dato che crolla è quello degli spettatori allo stadio. Oggi siamo già ultimi anche nella classifica degli impianti, umiliati davanti all'assegnazione degli Europei 2012 e lenti a riprenderci. Altrove demoliscono e rifanno monumenti come Wembley e Highbury senza troppi sentimentalismi, l'ultimo mito caduto in prescrizione è Anfield che verrà archiviato dal Liverpool nel 2011, un pezzo di storia che resterà un ricordo. Qui è più difficile fare i conti con nostalgia e investimenti.

Fermi al posticipo serale e ai diritti tv privati che non funzionano più. Eppure erano il simbolo di ricchezza e indipendenza. Michele Uva ex dirigen-

te di Parma, Lazio e Uefa, oggi direttore generale della Virtus Roma basket ha cambiato idea sul tema: «Nel 1999 avrei detto che collettivizzare non aveva senso, anzi ho lavorato per il contrario. Ma abbiamo capito subito che non era la strada.

Solo che non basta e non basterà la nuova legge, serve un cambio di cultura. Manchiamo di lungimiranza: a chi decide non interessa guadagnare oggi 50 per incassare 5000 tra un po'. Si tende ad arraffare. E sarebbe ora di cambiare la classe

dirigente, il fatto è che esiste una nuova generazione in gamma, ma stanno tutti in piccole e medie società, nessuno li ascolta. Basta pensare che in Fifa ci rappresenta uno che è stato presidente federale per anni e ha pensato solo a sé. Servirebbe un terremoto come in politica, un Grillo che acceleri la fase di rigetto».

Dall'estero spiegano come hanno invertito la tendenza, Dan Jones l'esperto che ha lavorato sullo studio Deloitte, è esplicito: «L'Inghilterra si vende come pacchetto, sono stati i più bravi a trasformarsi in marchio non dipendono dal risultato e sono una garanzia di qualità per questo hanno prospettive di crescita così alte». Hanno spostato la partita chiave all'ora di pranzo, in linea con la

prima serata asiatica e dopo aver triplicato le vendite spremendo quello che chiamano «il nuovo tifoso», un appassionato spesso monomaniaco che non ha mai messo piede in uno stadio ma compra magliette e partite dall'altra parte del mondo, hanno recuperato quello vecchio. La crisi di pubblico pronto a muoversi per assistere dal vivo al campionato è durata poco, anche perché la premier va in tv spezzettata e non tutte le gare passano in diretta in contemporanea. Per la prima volta, nel 2007, hanno incassato più dalla vendita dei diritti all'estero che da quelli casalinghi. «Ma da noi fanno resistenza a trattare il calcio come business, neanche fosse quello a togliere etica», Uva vede una possibile rinascita in un modello

Nba: «Loro non si muovono in tournée con una squadra, ma insieme. Sono un prodotto. In Italia non vengono i Boston Celtics a giocare due amichevoli, ci vengono tutti. Qui se si cambia orario sembra un attentato al costume nazionale, non è con queste cose che si misurano i valori di uno sport. Magari evitare calciopoli era meglio, il pallone resta un grande volano sociale per i giovani».

Per ora con i giovani chi dà il meglio è la Francia, nell'ultima campagna acquisti ha esportato giocatori per 178 milioni di euro e ne ha importati

per 45 milioni. Li crea e li vende con un ricambio continuo via Malouda e Abidal, dentro Arfa e Benzema, senza talento non restano mai. Hanno un campionato mediocre, svuotato dai grossi nomi e sono riusciti a capitalizzare il massimo con i diritti tv: hanno appena staccato da Canal + un assegno da 600 milioni di euro, vendita collettiva sopra le previsioni. Mentre in Lega, ieri, intorno a un tavolo dove non ci si può mettere d'accordo, Galliani ha iniziato dicendo «vorremmo parlare senza pistole alla tempia» ed è finita con la Serie B che minacciava il solito sciopero.

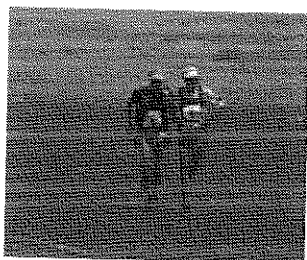
LA STAMPA
08-11-2007

Stampa della sezione: *Home, CANALI TEMATICI Sport, News, Sharmarathon, la corsa verso l'integrazione*

News

Sharmarathon, la corsa verso l'integrazione

Ci sono quattro ragazzi disabili romani tra gli atleti della mezza maratona nel deserto: per loro tre chilometri di corsa nel deserto del Sinai, dopo un anno di preparazione atletica. L'iniziativa è promossa dall'associazione Il Tamburo



ROMA - Quattro ragazzi romani disabili corrono accanto agli atleti professionisti nel deserto del Sinai: è la Sharmarathon, la celebre maratona nel deserto, a cui hanno preso parte grazie all'associazione Il Tamburo, per promuovere l'integrazione delle persone disabili.

La gara, giunta alla IV edizione, prevede un percorso di 3 km da correre accanto agli atleti professionisti che, invece, si fermeranno solo al 22° km.

Per arrivare al traguardo in piena forma fisica e psicologica, i giovani del Tamburo e gli stessi operatori hanno seguito per un anno, una preparazione atletica sotto l'egida del Coni presso lo Stadio dei Marmi di Roma. L'iniziativa ha ricevuto il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nel dicembre del 2006 ha concesso un contributo a sostegno del progetto "Sportiva...mente Integrati".

"Sharmarathon - spiega Lucia Bellini, psicologa e presidente dell'Associazione Il Tamburo onlus - è solo uno dei percorsi innovativi che utilizziamo per realizzare l'autonomia e l'integrazione dei nostri ragazzi. Anche il viaggio ha in sé una valenza positiva perché costituisce, per i giovani diversamente abili, un importante momento di confronto con culture diverse".

L'Associazione Culturale IL TAMBURRO-Onlus opera dal 1998 nella realizzazione di servizi socioeducativi e ricreativi, per la promozione dell'autonomia e dell'integrazione per persone disabili minori e adulte. Tutto ciò attraverso percorsi-laboratorio che prevedono circa 25 weekend durante l'anno, 3 soggiorni estivi, 2 invernali sulla neve e uno a Capodanno. L'equipe è composta da 10 operatori specializzati fra psicologi, pedagogisti, educatori professionali, logopedisti e musicoterapeuti. Al momento, 35 sono gli utenti coinvolti nelle varie attività tra giovani e adulti con disabilità di diversa tipologia: sindromi genetiche (Down, di West, di Prader-Willie) ritardo cognitivo lieve e medio, autismo, epilessia, disturbi del comportamento e altri disturbi psichici.

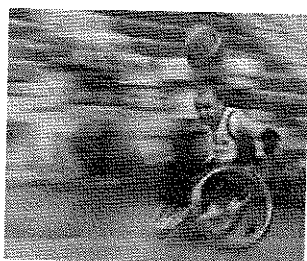
(8 novembre 2007)

Stampa della sezione: *Home, CANALI TEMATICI Sport, News, Dream team sincon, domani la presentazione ufficiale a Taranto*

News

Dream team sincon, domani la presentazione ufficiale a Taranto

Alle ore 18, presso il Salone degli Stemmi di Palazzo di Provincia, la squadra e la società di Egidio L'Ingesso si presenterà alla città dopo la vittoria di Giulianova, che ha battezzato il 31° campionato di A1 di basket in carrozzina



TARANTO - Dopo la vittoria di Giulianova, che ha battezzato il 31° campionato di A1 di basket in carrozzina, il "Dream team sincon" si appresta a ricevere l'abbraccio dei suoi tifosi. Domani, giovedì 8 novembre, presso il salone degli stemmi di Palazzo di Provincia, la squadra e la società di Egidio L'Ingesso si presenteranno ufficialmente alla città di Taranto. Ingresso libero. Sarà l'occasione per rivedere la rosa di stelle, confermata quasi in toto, che nella passata stagione ha conquistato la Vergauwen Cup e la finale scudetto e per conoscere i nuovi arrivati, fra cui il fuoriclasse israeliano Ariel Ottolenghi. Vista la presenza del delegato belga dell'IWFB (International Wheelchair Federation Basketball) Dirk Cusarg, la giornata di giovedì segnerà anche l'inizio del count down per l'assegnazione alla città di Taranto del girone preliminare di Coppa Campioni, manifestazione a cui una squadra avrà il diritto e l'onore di partecipare per la prima volta nella storia dei Due Mari. Ma, davanti ad autorità politiche, stampa e tifosi, quella di domani sarà soprattutto l'occasione di cogliere e scambiarsi il primo grande abbraccio in vista di una stagione che si preannuncia fitta di impegni ed entusiasmante e di dare il primo appuntamento alla città di Taranto per l'esordio al Palamazzola di questo sabato alle 18, quando i ragazzi di coach Matteo Feriani scenderanno sul parquet amico per affrontare Porto Torres.

(7 novembre 2007)

Il Contact Center Integrato SuperAble di informazione e consulenza per la disabilità è un progetto INAIL - Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

Corriere Adriatico

Edizione del 8 novembre 2007

Edizione del 8 novembre 2007, oggi in edicola:
(Ogni giorno dalle ore 14 potete trovare online il giornale in edicola)

Dalle testimonianze dei campioni al diritto della pratica quotidiana Salute, agonismo cultura e sponsor
Una ricca giornata nella Sala Adele Bei
Il Forum provinciale sui valori dello sport

PESARO - Dalle testimonianze dei campioni alla tutela del diritto allo sport per tutti i cittadini passando per la salute e la prevenzione, la sponsorizzazione, la cultura sportiva, l'impiantistica, la solidarietà, l'impegno delle istituzioni. Questi e tanti altri i temi dello "Sport Day", il Forum provinciale sul valore dello sport promosso dalla Provincia, in programma oggi, dalle 10 alle 18, nella Sala Adele Bei di Viale Gramsci. Nel corso dell'iniziativa, che radunerà rappresentanti di istituzioni, federazioni, associazioni, dirigenti, professionisti e giornalisti sportivi del territorio, saranno passati in rassegna tutti i significati e i risvolti direttamente collegati all'ambito sportivo.

I lavori del Forum saranno aperti dal presidente della Provincia Uccelli. Previsti quindi in mattinata, fino alle 13, gli interventi del presidente del Comitato provinciale del Coni Marco Paolini, del presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo Andrea Cardinaletti, della campionessa fanese di ginnastica ritmica Laura Zacchilli, dell'assessore provinciale alle Attività sportive Renzo Savelli, del vicepresidente del Consiglio provinciale dei giovani eletti Alessandro Mengarelli e del presidente del Comitato Uisp Alessandro Ariemma.

Dalle 14.30, gli interventi del rappresentante provinciale della Federazione Italiana Giuoco Calcio Francesco Balducci, del rappresentante provinciale della Federazione Italiana Bocce Floriano Mariani, dell'assessore alla Salute della Regione Marche Almerino Mezzolani, del medico dello sport Vittorio Gemellaro, dell'assessore provinciale alla Salute Graziano Ilari, dell'assessore allo sport di Pesaro Maria Pia Gennari, della dirigente della Scavolini Robursport Volley Giorgette Mengarda, del pilota Gianni Morbidelli, di Valter Scavolini, del presidente della Scavolini Spar Stefano Vellucci, dell'assessore provinciale alle Opere pubbliche Giuseppe Lucarini, del preside della facoltà di Scienze Motorie di Urbino Vilberto Stocchi e del sottosegretario del Ministero per le Politiche giovanili e attività sportive con delega allo sport Giovanni Lolli.

All'iniziativa, aperta al pubblico, sono invitate scuole e associazioni sportive del territorio provinciale.